

SUD, UNO SCENARIO CON TROPPE INCERTEZZE

GIACINTO GRISOLIA

Si era ben capito, ma la conferma viene ora dalla lunga intervista rilasciata l'altro giorno dal presidente del Consiglio: il Mezzogiorno in sostanza non cambierà, il suo divario economico e sociale rispetto al resto del Paese rimarrà ancora, se addirittura non si aggraverà di più il processo di desertificazione in atto. Va riconosciuto tuttavia che c'è un certo risveglio di interesse per il Sud, che è però cosa assai diversa da una politica di sistema, mirata e specifica, questa sì in grado di cambiare lo stato attuale. Si sta affermando, insomma, la tesi del ministro dell'Economia il quale sostiene che il Sud, essendo parte del Paese, potrà riaversi solo quando lo sviluppo interesserà il sistema economico nel suo insieme e senza alcuna necessità di una qualche attenzione particolare.

Senonché, con questa teoria è agevole prevedere che il tasso di crescita previsto per quest'anno di un solo punto e qualcosa in più per l'intera economia, finirà con l'interessare il Sud in misura di gran lunga inferiore, lasciando in sostanza le cose come stanno.

Quel che pure si è capito è che il contrasto alla crisi del Mezzogiorno rimarrà affidato agli interventi previsti per i soli cosiddetti punti di crisi: la terra dei fuochi, Bagnoli con tutte le incertezze che conserva, Taranto per l'Ilva, posto che si superino le contrarietà europee in materia di aiuti di Stato, il completamento della Salerno-Reggio Calabria, la ferrovia ad alta capacità Napoli-Bari, altri interventi specifici per i punti di crisi in Sicilia. Tutto il resto è invece lasciato a se stesso, destinato semmai ad aggravarsi. La stessa legge di stabilità che pure viene presentata come un forte strumento espansivo, per il Sud si riduce purtroppo a ben poca cosa.

Rimane il vecchio e anche un poco logoro sistema di spesa per investimenti pubblici dei fondi comunitari, quelli dell'agenda europea 2014-2020. Ma è possibile farvi affidamento e considerarlo risolutivo per superare le arretratezze che si registrano nelle aree meridionali? Perché mai un'esperienza fallimentare consolidata per tutti gli anni passati dovrebbe, ora, miracolosamente, trasformarsi in un fattore di spinta per lo sviluppo economico del Mezzogiorno? Cosa è cambiato nel frattempo perché si realizzi con i fondi comunitari un radicale cambio di marcia? Ben poco, in verità, a quanto pare. Le procedure di spesa rimangono le stesse di prima. I soggetti che dovranno governarla e trasformare l'enorme mole di risorse disponibili in opere pubbliche e altre utilità per il Sud sono quelli di sempre perché le Regioni continueranno a conservare il domino totale della spesa. Le capacità di progettazione delle pubbliche amministrazioni, regionali e comunali, non sono state né implementate né rafforzate e rimangono pertanto le stesse di prima, pur essendosi proprio qui individuato il grande buco nero del fallimento. Si potrebbe contare sulla nuova invenzione della cabina nazionale di regia che ha il compito, a Palazzo Chigi, di surrogare gli enti regionali in caso di inadempienze, di incertezze, di inerzia o di goffaggine amministrativa? Questa potrebbe in effetti essere una chance per molti aspetti risolutiva, ma la realtà è ora - e sin da quando è stata istituito - che questo strumento non è stato ancora messo in condizione di operare: rimane senza i tecnici specializzati, senza i regolamenti interni, affidata alla sola guida politica del sottosegretario alla presidenza del Consiglio che, investito della responsabilità per il Sud, rimane ancora come un profeta disarmato, nonostante le sue indub-

bie capacità politiche e amministrative. Da ultimo, si continua a fare affidamento per quanto riguarda la spesa in infrastrutture sulla nuova legge per le opere pubbliche. Ma questa legge non ha ancora compiuto per intero il suo lungo e complesso iter parlamentare. Vero è che se ne prevede a breve la conclusione e quindi la sua entrata in vigore, ma occorre chiedersi quanto tempo sarà ancora necessario per i regolamenti attuativi, per il primo e necessario rodaggio, per poter insomma contare su questo nuovo strumento legislativo. E tutto ciò può accadere pur in presenza di una forte ed evidente impellenza di dare una scossa immediata alla stagnante economia meridionale.

Infine, non sono solo qui i motivi di prudenza, per non dire di pessimismo, per le prospettive del Sud. Un altro se ne deve brevemente citare, per il suo carattere di fondamento ineluttabile ai fini dello sviluppo. Ed è la scuola. Da anni lasciata a se stessa, ha visto ora un degrado e un depauperamento con più del cinquanta per cento di interruzione del circuito scolastico, il cosiddetto fenomeno della bassissima scolarizzazione. Fenomeno grave, i cui effetti devastanti si avranno, oltre che sul piano culturale, anche su quello delle capacità dello sviluppo economico e dell'attrazione degli investitori nazionali ed esteri. Con un abbandono scolastico di queste dimensioni, è difficile che a qualcuno venga in mente di rischiare un investimento nel Sud, sapendo di trovarvi giovani senza istruzione, privi delle basi elementari di attrezzature culturali, in pratica senza alcuna possibilità di inserirsi nel circuito del lavoro. Per non dire infine delle condizioni delle università meridionali, ben altro problema che richiede però un discorso a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
SCUOLA
Da anni
lasciata
a se stessa ha
visto ora
un forte
degrado
ed è
diventata
più povera

”